

IL GRANDE MISTERO DEL GIORDANO

Festa della Teofania del Signore – Battesimo di Gesù

1. Celebriamo la Santa Teofania del Signore Dio e Salvatore nostro Gesù Cristo: una celebrazione che, considerando il «grande mistero del Giordano» (Origene, *Commento al vangelo di Giovanni* VI,47,244), nella tradizione bizantina intende cogliere almeno un raggio dello splendore divino. In questo medesimo giorno la Liturgia romana celebra l'Epifania del Signore. Le due parole si somigliano e sono imparentate. «Teofania» vuol dire manifestazione *di Dio*); «epifania» significa manifestazione *dall'Alto*, ossia ancora *da Dio*. Non sono, ovviamente, le uniche manifestazioni del Signore, dopo che egli è venuto ad abitare in mezzo a noi nel nascondimento e nell'umiltà dell'umana natura (cf. *Gv* 1,14). Questa sera, nell'antifona dei Secondi Vespri la Liturgia romana canterà così: «Tre prodigi oggi celebriamo in questo santo giorno: oggi la stella ha guidato i magi al presepio, oggi l'acqua è cambiata in vino alle nozze, oggi Cristo è battezzato da Giovanni al Giordano per la nostra salvezza, Alleluia».

Nell'epistola a Tito che è stata proclamata, l'Apostolo ci ha annunciato che «è apparsa la grazia di Dio, che porta salvezza a tutti gli uomini» (2,11). Ecco, allora, che, come l'unico raggio filtrato dal prisma si scompone in molti colori, anche noi l'unico mistero della manifestazione del Signore si mostra in molteplici eventi di salvezza. Alla nostra limitata capacità umana non rimane che coglierli e meditarli uno per volta. La tradizione latina coglie la manifestazione del Signore ai Magi; quella orientale quella al Giordano. Qui, anzi, il velo è tolto non da un segno celeste: la stella sorta dall'Oriente, ma da Dio stesso. È Lui, infatti, che manifesta il «segreto» di Gesù; è il Padre che mette in piena luce, ciò che agli occhi degli uomini era nascosto.

A questo punto, però, dobbiamo ricordare almeno un'altra manifestazione del Signore: la Trasfigurazione di Gesù sul monte! Anche allora si fece udire una voce: «Questi è il Figlio mio, l'amato: in lui ho posto il mio compiacimento. Ascoltatelo» (*Mt* 17,5). È la stessa voce di cui poco fa abbiamo ascoltato dal vangelo: «Questi è il Figlio mio, l'amato: in lui ho posto il mio compiacimento» (*Mt* 3,17). In ambedue i casi si tratta della manifestazione di un amore: Gesù è il Figlio amato dal Padre! *Teofania* vuol dire manifestazione dell'amore di Dio.

2. Risentiamo, allora, le parole dell'Apostolo: «quando apparvero la bontà di Dio, salvatore nostro, e il suo amore per gli uomini, egli ci ha salvati, non per opere giuste da noi compiute, ma per la sua misericordia, con un'acqua che rigenera e rinnova nello Spirito Santo» (3,4-5). Anche in questa manifestazione dell'amore di Dio ci sono delle *acque*, come quelle del fiume Giordano. Nella storia d'Israele il passaggio attraverso quelle acque segnò l'ingresso nella terra promessa, come il passaggio attraverso le acque del mare aveva segnato l'uscita dalla terra di schiavitù. Ora, però, l'Apostolo ci porta a considerare le acque del santo Battesimo: «con un'acqua che rigenera»!

Torniamo ad ascoltare Origene, che chiamava il Giordano *un grande mistero*. Ripercorrendo tutti i misteri cui ho accennato, questo grande maestro nella Chiesa diceva: «Riguardo a quelli che avevano attraversato il Mare Rosso, l’Apostolo disse: “Tutti furono battezzati in rapporto a Mosè nella nuvola e nel mare (1Cor 10,2). Ma riguardo a quelli che attraversarono il Giordano possiamo anche noi affermare in termini analoghi che “tutti furono battezzati” in rapporto a Gesù nel Giordano, in modo che quello che si racconta essere avvenuto nel Giordano sia figura del mistero che si celebra nel Battesimo» (*Omelie su Giosuè* V, 1; cf. IV, 1). Guardiamo, dunque, carissimi, l’icona del battesimo del Signore nel Giordano, ma non dimentichiamo questi misteri: il fiume Giordano è il simbolo di Cristo che «per noi uomini e la nostra salvezza è disceso dal cielo e si è fatto uomo».

Commentando questo mistero e riprendendo un’antica spiegazione patristica, il papa Francesco una volta ha detto: «Comprendiamo la grande *umiltà di Gesù*, Colui che non aveva peccato, nel mettersi in fila con i penitenti, mescolato fra loro per essere battezzato nelle acque del fiume. Quanta umiltà ha Gesù! E così facendo, Egli ha manifestato ciò che abbiamo celebrato nel Natale: la disponibilità di Gesù a immergersi nel fiume dell’umanità, a prendere su di sé le mancanze e le debolezze degli uomini, a condividere il loro desiderio di liberazione e di superamento di tutto ciò che allontana da Dio e rende estranei ai fratelli. Come a Betlemme, anche lungo le rive del Giordano Dio mantiene la promessa di farsi carico della sorte dell’essere umano, e Gesù ne è il Segno tangibile e definitivo. Lui si è fatto carico di tutti noi, si fa carico di tutti noi, nella vita, nei giorni» (*Angelus* del 7 gennaio 2018).

3. Il fiume Giordano, però, è anche il simbolo di tutti noi battezzati. Il nostro Battesimo lo ricorderemo al termine di questa Divina Liturgia compiendo la tradizionale «benedizione delle acque» (*grande aghiasmós*) presso la “fontana liturgica” nel sagrato della Basilica. È un rito molto caro alla tradizione orientale. Risentiremo l’esortazione del profeta Isaia, che dice: «O voi tutti assetati, venite all’acqua (Is 55,1). Per tre volte immergerò nelle acque la Croce e poi con quell’acqua benedetta aspergerò singolarmente tutti i fedeli, i quali ne porteranno anche nelle proprie case. È un rito col quale domandiamo al Signore anzitutto la grazia di vedere rinnovata in noi la grazia del Battesimo.

Questa grazia noi la rinnoviamo soprattutto partecipando alla Divina Liturgia nel Giorno del Signore. Nella Bibbia, infatti, si narra che una volta ebbero attraversato il fiume Giordano e furono entrati nella terra, «gli Israeliti rimasero accampati a Gàlgala e celebrarono la Pasqua al quattordici del mese, alla sera, nelle steppe di Gerico. Il giorno dopo la Pasqua mangiarono i prodotti della terra, azzimi e frumento abbrustolito in quello stesso giorno. E a partire dal giorno seguente, come ebbero mangiato i prodotti della terra, la manna cessò. Gli Israeliti non ebbero più manna; quell’anno mangiarono i frutti della terra di Canaan» (*Gs* 5,10-12).

Anche noi battezzati, dobbiamo, come gli Israeliti, nutrirci dei frutti della Terra promessa; di Gesù, che è la nostra vera «terra promessa». Ed è Gesù stesso che ci dice:

«Io sono il pane della vita. I vostri padri hanno mangiato la manna nel deserto e sono morti; questo è il pane che discende dal cielo, perché chi ne mangia non muoia. Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo» (Gv 6,48-51).

4. In questa festa, però, c'è un altro aspetto da considerare: la scena del battesimo di Gesù al Giordano, che abbiamo rivissuto nel racconto del vangelo, ha un legame con l'altra della sua crocifissione sul Calvario. Cogliamo questo rapporto se consideriamo che nella Bibbia le acque sono non soltanto simbolo di vita, ma anche simbolo di morte. C'è un Salmo che prega così: «Salvami, o Dio: l'acqua mi giunge alla gola. Affondo in un abisso di fango, non ho nessun sostegno; sono caduto in acque profonde e la corrente mi travolge» (69 [68],2-3). E sul Calvario Gesù entra nella morte. Vi entra volontariamente, così come volontariamente era andato al Giordano. «Lascia fare per ora, perché conviene che adempiamo ogni giustizia», aveva detto al Battista che voleva impedirgli quel gesto (Mt 3,15). Sulla Croce si compie la «giustizia», ossia la salvezza. «La croce fa male al cattivo ladrone, ma non al buon ladrone, né al Cristo», esclamerà Simone Weil.

Se, però, al Giordano il Padre aveva fatto udire la sua voce, nell'ora del Calvario il Padre tace. Non tace, però, un ladrone che era stato crocifisso con Gesù: «Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo regno», gli dice (Gv 23,42). Il ladro lo riconosce Salvatore ed è così che è il primo ad entrare nel paradiso. Il primo santo, carissimi, non è un papa, un martire, un monaco, una vergine ... Il primo santo, addirittura canonizzato da Gesù, è questo ladro, crocifisso accanto a Lui. Con quel «ricordati» egli è entrato nelle acque della rigenerazione. I cieli, che nel battesimo al Giordano si erano aperti per Gesù, ora sono aperti per questo peccatore che umilmente si apre alla misericordia di Dio.

Anche questa, carissimi, è una teofania. Abbiamo infatti ascoltato: «quando apparvero la bontà di Dio, salvatore nostro, e il suo amore per gli uomini, egli ci ha salvati, non per opere giuste da noi compiute, ma per la sua misericordia». Vedono la manifestazione del Signore non i potenti e i superbi, ma soltanto coloro che si riconoscono poveri peccatori.

Basilica di Santa Maria di Grottaferrata, 6 gennaio 2020

✠ Marcello Semeraro